

# Marca/Marche

*rivista di storia regionale*

20/2023



## **Ambiente e territorio** *il rischio idrogeologico nella storia delle Marche*

- ◆ *Quaternus processuum. I processi del tribunale della Chiesa ascolana (1446-1451)*
- ◆ *Per la civiltà del polittico. Esercizi di ricomposizione tra problemi di stile, tipologia e carpenteria e un'aggiunta al catalogo di Marino Angeli*
- ◆ *Aspetti dell'economia della montagna umbro-marchigiana nel Cinquecento*
- ◆ *Per i santuari politici contra pestem marchigiani, la chiesa di Santa Maria degli Angeli a Fermo*
- ◆ *Un dipinto inedito di Marchisiano di Giorgio da Tolentino nel monastero di Santa Chiara a Fermo*
- ◆ *Rileggendo Max Salvadori. Una vita per la libertà*
- ◆ *La poesia di Plinio Acquabona: il mondo sensibile come teofania*

# Marca/Marche

*rivista di storia regionale*

20/2023

## Ambiente e territorio

*il rischio idrogeologico nella storia delle Marche*

- ◆ Quaternus processuum. I processi del tribunale della Chiesa ascolana (1446-1451)
- ◆ Per la civiltà del polittico. Esercizi di ricomposizione tra problemi di stile, tipologia e carpenteria e un'aggiunta al catalogo di Marino Angeli
- ◆ Aspetti dell'economia della montagna umbro-marchigiana nel Cinquecento
- ◆ Un dipinto inedito di Marchisiano di Giorgio da Tolentino nel monastero di Santa Chiara a Fermo
- ◆ Rileggendo Max Salvadori. Una vita per la libertà (con una piccola integrazione documentaria)
- ◆ La poesia di Plinio Acquabona: il mondo sensibile come teofania

## Marca/Marche

rivista di storia regionale

- ◆ *Direzione:* Marco Moroni (coordinatore), Luca Andreoni, Floriano Grimaldi, Andrea Livi, Francesco Pirani, Luigi Rossi, Carlo Verducci
- ◆ *Consiglio scientifico:* Laura Ciotti, Augusto Ciuffetti, Giulio Rufo Clerici, Roberto Domenichini, Olimpia Gobbi, Vera Nigrisoli Wårnhjelm, Paolo Petruzzi, Carlo Pongetti, Giorgio Semmoloni, Andrea Trubbiani, Fabiola Zurlini
- ◆ *Direttore responsabile:* Claudio Giovalè
- ◆ *Direzione, redazione e amministrazione*  
Largo Gaetano Falconi 4, 63900 Fermo (Fm), tel. 0734 227527  
www.andrealivieditore.it - info@andrealivieditore.it
- ◆ *Segreteria di redazione:*  
info@marca-marche.it
- ◆ *Hanno collaborato a questo numero:* Hervé Barmasse, Simone Betti, Diego Borghi, Laura Ciotti, Eleonora Gioia, Valter Laudadio, Alfredo Luzi, Giacomo Maranesi, Giancarlo Marcelli, Gabriele Metelli, Michele Millozzi, Marco Moroni, Peris Persi, Carlo Pongetti, Luigi Rossi, Giuseppe Santoni, Giulia Spina, Carlo Verducci.
- ◆ Un fascicolo € 20,00. *Abbonamento a due fascicoli* € 35,00  
da versare sul c/c Cassa di Risparmio di Fermo IT62L0615069459CC0300061578  
intestato a Andrea Livi editore, Largo Gaetano Falconi 4 - 63900 Fermo (Fm)
- ◆ Libri per recensione vanno inviati alla redazione
- ◆ © Copyright «Marca/Marche», Fermo 2022
- ◆ Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2014 dell'1.2.2014
- ◆ ISSN 2284-0389
- ◆ ISBN 88-7969-542-8  
Primo semestre 2023
- ◆ Gli scritti firmati rispecchiano l'opinione dei singoli autori

Finito di stampare nel mese di giugno 2023

per conto di Andrea Livi editore in Fermo

dalla Fast Edit srl di Acquaviva Picena

## SOMMARIO

- 7 Carlo Pongetti - *Rischi ambientali e dissesto idrogeologico: una consapevolezza effimera*
- 27 Marco Moroni - *Rischio idrogeologico e degrado ambientale nelle Marche. Una prospettiva storica*
- 41 Giuseppe Santoni - *Senigallia e la vallata del Misa: una città e un territorio da riprogettare*
- 71 Eleonora Gioia - *Il rischio alluvione nelle Marche: lezioni apprese dall'evento del 15-16 settembre 2022*
- 79 Simone Betti - Diego Borghi - *Una sacrificata zona marchigiana: il basso bacino del fiume Chienti*
- 95 Hervé Barmasse - *La montagna oggi. Considerazioni di un assiduo frequentatore solitario*

### RILETTURE

- 101 Peris Persi - *Il dissesto idrogeologico nel Montefeltro. Calamità naturale o responsabilità umane?*
- 109 Carlo Verducci - *Le fragilità di un territorio: le Marche meridionali nella "piccola età glaciale"*

### RICERCHE

- 133 Valter Laudadio - *Quaternus processuum. I processi del tribunale della Chiesa ascolana (1446-1451)*
- 165 Giulia Spina - *Per la civiltà del polittico. Esercizi di ricomposizione tra problemi di stile, tipologia e carpenteria e un'aggiunta al catalogo di Marino Angeli*
- 193 Gabriele Metelli - *Aspetti dell'economia della montagna umbro-marchigiana nel Cinquecento*
- 215 Giacomo Maranesi - *Un dipinto inedito di Marchisiano di Giorgio da Tolentino nel monastero di Santa Chiara a Fermo*
- 227 Michele Millozzi - *Rileggendo Max Salvadori. Una vita per la libertà (con una piccola integrazione documentaria)*
- 255 Alfredo Luzi - *La poesia di Plinio Acquabona: il mondo sensibile come teofania*
- 269 Giancarlo Marcelli - *Le osterie di una volta*
- 273 RECENSIONI - SEGNALAZIONI



**AMBIENTE E TERRITORIO**  
**IL RISCHIO IDROGEOLOGICO NELLA STORIA DELLE MARCHE**

a cura di Carlo Pongetti



GIUSEPPE SANTONI - ROSSANO MORICI

# Misa amaro

PIOGGE INTENSE, INONDAZIONI E  
ALLUVIONI STORICHE A SENIGALLIA  
PARTE PRIMA - SECOLI XV-XIX

BIBLIOTECA COMUNALE ANTONELLIANA SENIGALLIA  
2021



«MISA AMARO».

PUÒ INTITOLARSI SOLO COSÌ UN LIBRO CHE NARRA LE ALLUVIONI  
STORICHE DI SENIGALLIA, PERCHÉ I TESTIMONI OCULARI Affermano CHE:  
«È DIFFICILISSIMO DI POTER SCRIVERE TUTTE LE STUOLENZE, CHE SI  
SENTIRONO A SENIGALLIA» E CHE È BEN GIUSTO CHE «LA  
COMPASSIONEVOLE E MEMORANDA DISGRAZIA RESTI A POSTERI DI MEMORIA»  
... «ATTESOCHE IL DANNO FATTO E RECEVUTO È STATO INESTIMABILE».

IL MISA, LE CUI ACQUE SCORRONO COSÌ PIGRE E DEBOLI CHE NON  
BISOGNO A TRASPORTARE A VALLE I DETRITI E INTERRANO (ALMO,  
TA'VOLTA DA PICCOLO TORRENTE «SONNOLENTO, PER PIÙ MESI ALL'ANNO  
QUASI COMPLETAMENTE ASCIUTTO» PUÒ RISVEGLIARSI ALL'IMPROVISO E  
TRASFORMARSI IN UN «TORRENTACCIO» VIOLENTO CHE CAUSA GRAVI

AMAREZZE ALLA NOSTRA CITTÀ.  
GLI AUTORI

---

GIUSEPPE SANTONI\*

*Senigallia e la vallata del Misa:  
una città e un territorio da riprogettare*

*Introduzione*

Nella ricerca *Misa Amaro*, suddivisa in due volumi: Parte prima dal XV al XIX secolo e Parte seconda il secolo XX, pubblicata tra i libri digitali della biblioteca comunale Antonelliana di Senigallia, gli autori Giuseppe Santoni e Rossano Morici hanno documentato 43 alluvioni storiche che hanno colpito Senigallia tra il XV e il XX secolo. Però sono descritti in modo continuativo solo gli eventi degli ultimi tre secoli, cioè del 1700, del 1800 e del 1900, mentre per i secoli precedenti sono riportati solo eventi discontinui relativi alle alluvioni del 1472, del 1476, degli inizi del 1500 (ma senza una data precisa) e del 1611.

Fra questi 43 eventi, 17 sono risultati gravissimi. Se poi aggiungiamo le due recenti alluvioni del XXI secolo – quella del 3 maggio 2014 e quella del 15-16 settembre 2022 – si contano a Senigallia 45 alluvioni documentate, fra cui 19 con conseguenze gravissime, comprese quelle recenti del 2014 e del 2022, sette delle quali avvenute nel 1900.

Poiché non è possibile parlare di tutte le 45 alluvioni nel breve spazio di un articolo, accennerò solo ad alcune tematiche generali che mettono in relazione il passato con le problematiche attuali. Tra queste tematiche ho scelto le seguenti: l'ambiente del fiume in passato e oggi; interventi umani nell'alveo del fiume; tutto il territorio di Senigallia è a rischio di inondazioni; l'interramento del porto-canale.

*L'ambiente del fiume in passato e oggi*

Dobbiamo immaginare nei secoli passati un ambiente fluviale molto differente da quello attuale. Innanzitutto dobbiamo considerare che nella zona tra S. Domenico di Corinaldo e Ponte Lucerta (ai confini tra Ripe e Corinaldo) esisteva un espandimento delle acque, una specie di "lago" lungo il Nevola, dove è stato proposto di recente di costruire una vasca di laminazione.

Se ne ha notizia da uno studio di Virginio Villani, il quale ha trovato fra le carte di Fonte Avellana che un certo «*dominus Landolfucius domini Raynerii Milionis*» possedeva nel 1250 circa delle proprietà nel «*fondo Lago di Corinaldo*», oltre ad altri terreni che possedeva nella corte di Rupola di Scapezzano, a Tomba (oggi Castel Colonna) e nella corte di Monte Aldano<sup>1</sup>.

---

\* Deputazione di storia patria per le Marche

<sup>1</sup> V. Villani, *Politica e società a Corinaldo dalle origini alla restaurazione albornoziana (sec. XII - 1360)*, in V. Villani - R. Bernacchia - E. Gregorini - G. Lepore, *Corinaldo, storia di una terra marchigiana*, vol. I: *Età Medievale*, il lavoro editoriale, Corinaldo 2010, p. 275.



Inoltre c'era un'ampia foresta tra i due torrenti Nevola e Misa e sulle colline a cavallo fra Ripe e Casine di Ostra (in passato Montalboddo), che inglobava una zona paludosa in prossimità della confluenza dei due fiumi, cioè tra Passo Ripe e il Brugnetto dove pascolavano delle bufale (si noti bene: *bufale*, che vivono in zone acquitrinose, non mucche). Appartenevano agli abitanti di Ripe e quando le bufale sconfinarono dal territorio di Ripe in quello di Montalboddo, nacque un contenzioso fra i due comuni perché gli abitanti di Montalboddo le sequestrarono. I Ripesi – siamo nell'anno 1439 – si rivolsero allora al loro feudatario, il conte Guidantonio di Montefeltro, padre del duca Federico II di Urbino, accusando i Montalboddesi (cioè gli Ostrensi) di averle rubate<sup>2</sup>. Gli abitanti di Montalboddo a loro volta ricorsero al loro Signore, il conte Francesco Sforza, «*vicecomes Cotignole et Ariani Comes, Marchie Marchio et cetera*», perché facesse da paciere essendo egli legato da «*bona et cordiale amicitia*» con «*lo Magnifico Signore Conte de Urbino*», come egli si vantava in una lettera scritta qualche anno prima da Osimo alla Comunità di Montalboddo<sup>3</sup>. Allora il conte Francesco Sforza, per dirimere la questione, inviò il giureconsulto Jacobo d'Assisi quale suo commissario, il quale avvertì gli abitanti di Montalboddo «*di non innovare alcuna cosa per fine ac tanto la dicta differentia (cioè la causa) non è veduta*». Frattanto – scriveva il giureconsulto da Jesi – i Montalboddesi gli inviassero qualche nunzio per informarlo sulle loro ragioni. La causa si concluse con l'apposizione di alcuni «*Terminos lapideos*», cioè di cippi confinari tra Ostra e Ripe per ordine del giudice Jacobo d'Assisi, di cui uno ancora esistente in via Territoriale di Ripe, sulla collina sovrastante le contrade SS.ma Trinità e Ponte Lucerta<sup>4</sup> (Fig. 1).

Attorno alla città di Senigallia, tra il 1472 e il 1479 l'ambiente naturale era costituito da ampi terreni da pascolo e da vaste paludi infestate dalla malaria nella zona delle Saline, che erano contornate da grandi boschi così estesi che per quat-



1. Cippo confinario tra Montalboddo e Ripe (sui colli in lontananza) in via Territoriale (foto Learco Perini, g.c.).

<sup>2</sup> B. Morbidelli, *La prima metà del secolo XV: i signori forestieri*, in G. Raffaeli - B. Morbidelli, a cura di, *Montalboddo la terra. Ostra la città*, vol. 1: *Dalle origini al Quattrocento*, Banca di credito cooperativo di Ostra e Morro d'Alba, Ostra e Morro d'Alba 2014, p. 226.

<sup>3</sup> Con una sua lettera, datata Osimo 12 aprile 1436, Francesco Sforza informava i Montalboddesi della profonda amicizia e quasi pietà filiale che nutriva per Guidantonio di Urbino e offriva ai Montalboddesi ogni suo favore e patrocinio, invitandoli a ricorrere a lui per le loro necessità; cfr. B. Morbidelli, *La prima metà del secolo XV* cit., p. 266. L'autre riporta la trascrizione della missiva inviata dal conte Sforza ai Montalboddesi, conservata nell'Archivio Comunale di Ostra, *Antico Regime, Lettere*, busta 99, 1.1.13.1 (1397-1530), Inv. 2002: 18E15.

<sup>4</sup> G. Santoni, *Anno 1439: un contenzioso per i confini fra Ripe e Montalboddo*, in «*Marca/Marche*», 6 (2016), pp. 283-287.

tro anni «*si tagliò gran quantità di selve da novi habitatori*» e a Senigallia si attendeva

a cavar l'acqua putrefatta dal luoco detto le Saline, quali facevano pestifera aria et ancora che fusse usata grandissima diligentia non potero però far sì che l'acqua non si fermasse per essere assai più bassa che non era il mare, donde lassate per un [gran] tempo dettero grandissimo danno a questa città<sup>5</sup>.

Fu solo sotto la signoria di Giovanni della Rovere che si conseguì qualche successo nella bonifica delle paludi, perché nel 1479

in quello medesimo anno fu fatto il fosso grande alle saline con la chiavvega<sup>6</sup> per seccare l'acqua e fece grande utile alla Città perché rendeva mal ajerre<sup>7</sup> e lo ingegniero fu un mastro Bartolomeo dalli relogij<sup>8</sup> homo famoso<sup>9</sup>.

*Alcune riflessioni personali sull'argomento ambiente:* il fatto che esisteva un lago a Corinaldo e che ci fossero delle paludi boschive nella zona tra Ponte Lucerta, Passo Ripe, Casine di Ostra e Brugnetto mi lascia perplesso sulle progettate vasche di espansione o laminazione da realizzare nell'area indicata nella Fig. 5. In passato le aree di cui si è parlato costituivano delle vasche di espansione naturale dei torrenti Misa e Nevola, soprattutto nella zona della confluenza al Brugnetto dove sulle mappe del Catasto Gregoriano del 1818 erano indicate delle “cataratte”, cioè degli scoscendimenti scavati dalle piene, che si colmavano di acqua in caso di alluvioni (Fig. 2). Però queste aree naturali non hanno salvato Senigallia dalle fiumane del passato.

La Fig. 3 è singolare, perché nel riquadro a sinistra è ingrandito il particolare della contessa Laurentina Castracane, nonna materna di Nori De' Nobili, la bambina al suo fianco, che divenne una famosa pittrice alla quale a Ripe (Trecastelli) è dedicato un piccolo museo delle sue opere.

Oltre al fatto biografico, la foto è importante perché ritrae uno scoscendimento, cioè una ripa argillosa, che oggi ha cambiato totalmente aspetto ed è difficile da riconoscere. Il “calanco” argilloso è stato infatti oggetto di un *rimboschimento*. Si vede nella foto che gli alberi e le siepi sono stati da poco piantati dalla contessa Laurentina Castracane, per cui oggi il luogo è irriconoscibile, coperto com'è di vegetazione. Negli anni '40 ai piedi della scarpata argillosa fu aperta una nuova strada per Ripe-Corinaldo che prima non c'era. Per andare a Corinaldo si doveva passare dentro il Brugnetto e iniziare una lunga salita, girando a fianco della chiesa parrocchiale costruita su un poggio sul finire del 1700 dal conte Angelo Antonelli, e bisognava oltrepassare le colline verso Ripe lungo la *Strada detta l'Imbrecciata* (Fig. 2). Poi negli anni '70 è stata costruita una nuova variante che *by-passa* esternamente tutta la frazione di Brugnetto e prosegue

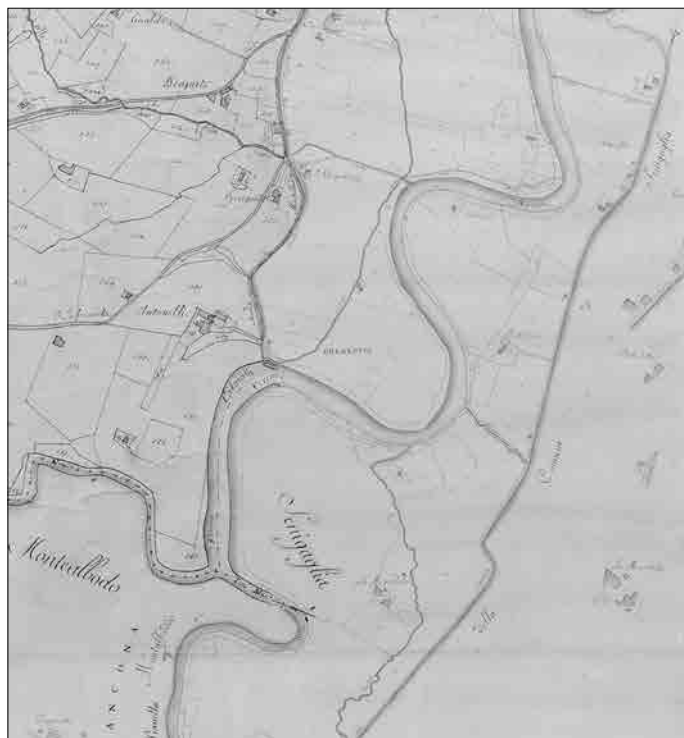
<sup>5</sup> A. Polverari, *Senigallia nella Storia*, vol. 3: *Evo moderno*, Senigallia 1979, p. 31, cita un passo di Giovanni Francesco Albertini, *Historia dell'origine, et progresso di Senogaglia*, Biblioteca Apost. Vat., Urb. Lat. 819, Parte I, copia ms. del sec. XVII, f.142v-143v-144r; i fatti narrati avvenivano tra il 1465 e il 1468.

<sup>6</sup> Chiavica.

<sup>7</sup> Malaria.

<sup>8</sup> Orologi.

<sup>9</sup> C.M. Marti, *Il Codice Vaticano Latino n. 8109 cit.*, p. 48.



2. Catasto Gregoriano del 1818 dell'Archivio di Stato di Roma, Provincia Urbino-Pesaro: unione delle mappe di Brugnello e Ripe. La mappa è il risultato della sovrapposizione delle mappette n. 82 e n. 97.



3. Villa Antonelli Castracane a Brugnello; nel riquadro la contessa Laurentina Castracane con la nipotina Nori De' Nobili

sulla destra dello spazio pianeggiante arato che si vede in basso nella foto (Fig. 3), per cui la vecchia strada ai piedi del dirupo è stata abbandonata.

La nuova strada degli anni '70 (Fig. 4) passa più in alto di 1 m, forse di m 1 ½ o 2 metri circa rispetto alla piana della figura, che costeggia le antiche *cataratte*. Nella foto si osserva che il corso antico del Misa-Nevola ha subito due rettifiche: un raddrizzamento principale della grande ansa che esisteva tra Brugnetto e Bettollelle e uno secondario alla confluenza dei due fiumi sotto villa Antonelli.

Tutta l'area è stata inondata e coperta di fango durante la recente alluvione del 15-16 settembre 2022 (Fig. 5).

La foto aerea che propongo di esaminare (Fig. 5) è stata scattata da un aereo di linea prima dell'atterraggio a Falconara da Michele Perini e ritrae la zona tra Brugnetto e Bettollelle con i terreni agricoli che non si erano ancora asciugati a distanza di un mese dall'alluvione del 15-16 settembre 2022.

Nello studiare la foto sono rimasto impressionato da due aree particolari che ho cerchiato. Lì per lì pensavo che potesse trattarsi di due aree archeologiche sconosciute, per cui mi sono rivolto ad un amico (Learco Perini) che mi ha levato ogni perplessità.



4. La SP.12 Corinaldese costeggia le antiche cataratte del Nevola (Sovrapposizione delle mappe del catasto pontificio con Google Maps di G. Santoni).





5. Terreni alluvionati il 15-16-settembre 2022 (foto Michele Perini, g.c.).

Nell'area cerchiata a sinistra si vede lo scavo per il rifacimento del metanodotto della SNAM Ravenna-Chieti (Fig. 5). Quella a destra di forma ellittica – che mi aveva fatto pensare a un anfiteatro romano – è in realtà un *raddrizzamento di una grande ansa fluviale*, come si osserva dalla *sovrapposizione dei rilevamenti aerei di Google Maps alle mappe del Catasto Gregoriano del 1818* (Fig. 6).



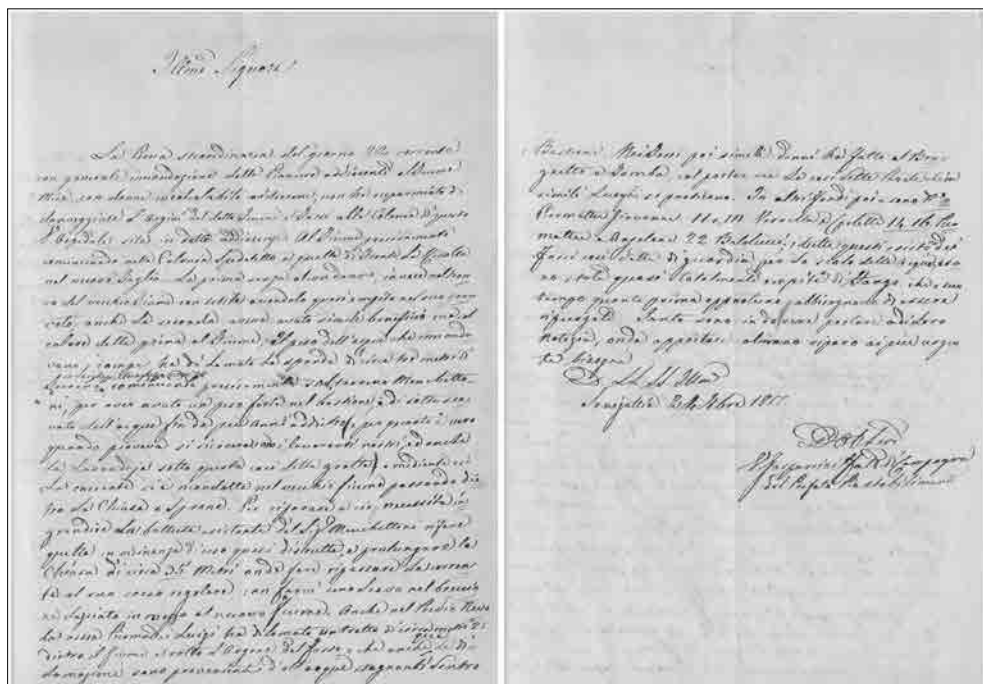
6. Il confronto tra la foto aerea e la mappa del Sistema Informativo Territoriale della Provincia di Ancona dimostra che a Brugnetto il fiume Misa è stato deviato.

Questo intervento umano è stato realizzato con probabilità dopo il 1894 e prima del 1907, come si può ricavare dal confronto delle carte dei rispettivi anni dell'IGM 117 di Corinaldo, contestualmente al rifacimento degli argini del Misa. E non è stato l'unico perché, esaminando la Fig. 4, si nota una seconda ansa rettificata posta immediatamente a monte della confluenza Misa-Nevola.

### *Interventi umani nell'alveo del fiume Misa*

L'aver accennato alla rettifica di due meandri del Misa a Brugnetto, mi dà modo di passare al secondo tema, cioè gli interventi umani nell'alveo del fiume.

Nella ricerca *Misa Amaro*, Parte Prima, p. 126, si legge la *Lettera di Gasparrini, fattore di Campagna del Pio Stabilimento* (era l'ex Ospedale civile di Maria SS.ma della Misericordia di Senigallia, non si tratta dell'Opera Pia la cui costruzione fu iniziata un paio di anni dopo l'alluvione del 1855, cioè a partire dal 1857). Nella lettera si descrivono i danni apportati dall'alluvione del 1855 ad alcuni poderi di proprietà dell'Ospedale e in essa vengono evidenziati alcuni punti precisi del fiume vicino a Senigallia: lo *Spedaletto*, la *Rivolta* e il *Nuovo Taglio* (Fig. 7).



7. Lettera di Gasparrini del Pio Stabilimento sui danni dell'alluvione del 1855 (ASC-Senigallia, Fondo Ospedale Civile e Brefotrofo, Busta 38, rubrica 12, fasc. 14).

Illustrissimi Signori

La Piena straordinaria del 22 corrente (1855, settembre 22, *nda*) con generale innondazione della Pianura addiacente al Fiume Misa, con danni incalcolabili a' terreni, non ha risparmiato di danneggiare l'Argini del detto Fiume e Fossi alle colonie di questo P(io) Ospedale site in dette addiaccenze. Al Fiume precisamente cominciando nella Colonia *Spedaletto*, e quella di fronte la *Rivolta* nel *nuovo Taglio* – la prima senza alcun danno, invece nel tronco del vecchio Fiume con utile avendolo quasi empito nel suo gran voto; anche la seconda aveva avuto simile beneficio, ma col colare della prima al Fiume, il peso dell'acque che innondavano i campi, ha dilamato la sponda di circa tre metri di terreno in larghezza, e lunghezza circa 90, cominciando precisamente sul terreno Menchettoni, per aver avuto un peso forte nel bastione, e di sotto scavato dall'acque fin da più anni addietro (e per quanto è vero quando pioveva si ricoveravano i lavoranti nostri, ed anche le Lavandaje sotto questa così detta grotta), e mediante ciò la corrente si è ricondotta nel vecchio fiume passando dietro la Chiusa o Sprone (Fig. 7).

Nel dettaglio della carta topografica del 1889 (Fig. 8) si nota che la *Rivolta* era un'ansa del Misa su cui sorgeva una sola costruzione di fronte al ponte del Portone (Fig. 9), perché nessuno avrebbe mai pensato di costruire una casa all'interno di un meandro fluviale, visti i ricorrenti rischi di alluvioni.



8. Dettaglio della carta topografica di Senigallia del 1889.



9. Stradone Misa nell'anno 1920 circa con le sponde del fiume cementificate dal Consorzio di Bonifica del Misa e, a sinistra, l'unica casa costruita di fronte al Ponte del Portone nell'ansa della Rivolta (ASC-Senigallia, Album N. 2).

Nella seguente immagine (Fig. 10) si presenta un dettaglio dell'ortofoto della Regione Marche del 1987 in cui si vede invece che l'area è stata edificata quasi per la metà. Non so a partire da quali anni si sia iniziato a costruire, ma già dal 1936 appaiono delle case costruite lungo il margine dello Stradone. Poi, soprattutto dopo 1970, si è edificato pure all'interno della cosiddetta *Rivolta*.



10. Ansa della *Rivolta* nell'ortofoto di Senigallia del 1988 della Regione Marche.

La domanda da porsi è: come è stato possibile rilasciare permessi di costruire abitazioni in un'area ad alto rischio di inondazioni? È evidente che qualcosa non funziona. Non si capisce come mai siano stati rilasciati permessi per costruire in un'area ad alto rischio. Forse nel 1970 non c'erano ancora i regolamenti edilizi comunali. Non ho indagato ma, se esistevano, sono stati aggirati, o si è trovato il modo di aggirarli in seguito. I costruttori trovano il modo di aggirare i regolamenti comunali (soprattutto se non ci sono!!! In questo caso manca un *Piano Regolatore delle superfici edificabili non soggette a inondazioni*. In tutte le altre zone di Senigallia si potrebbe costruire solo su palafitte oppure sulle pendici collinari, ma in questo secondo caso bisognerà mappare il territorio per redigere un *Piano Regolatore delle aree edificabili non soggette a rischio frane*). Gli impresari edili ricavano lauti profitti dalle vendite di





11. Zona della *Rivolta* dopo l'alluvione del 15-16 settembre 2022 (foto da drone del dr. Paolo Priemeri, direttore dell'Azienda Agraria Mastai Ferretti di Senigallia, 17 settembre 2022, ore 15,35).

case e non si capisce perché a pagare i danni deve essere lo Stato (cioè tutti noi, però la solidarietà è giustamente un dovere civile) anziché i costruttori o l'Ufficio Tecnico Comunale e a rimetterci devono essere coloro che – in buona fede – hanno acquistato le case e gli appartamenti e vedono perse tutte le loro sostanze ... e debbono ringraziare il buon Dio se non ci rimettono la vita! Perché il livello dell'acqua di piena dell'alluvione del 15-16 settembre 2022 ha raggiunto nello Stradone Misa cm 145, nella traversa a fianco di via Esino è stato di cm 172 e in via Adige di circa cm 200.

Oltre ad essere stata allagata nel 1855, come ha descritto quell'anno il fattore Gasparini, la zona dello Stradone Misa è stata allagata pure dall'alluvione del 1875, quando la piena asportò due tratti della scarpata del Misa; dalle piene 1885 che provocarono un nuovo cedimento della scarpata su cui passa la Stradone; durante la seconda alluvione del 1955 quando le acque dilavarono da via del Camposanto Vecchio (vedi G. Santoni - R. Morici, *Misa amaro*, Parte 2<sup>a</sup>, p. 101) e dalla gravissima alluvione del 1976, come si può leggere nell'articolo del *Resto del Carlino* del 19 agosto 1976, intitolato “*Allagamenti, frane e drammatici salvataggi*” (Fig. 12).

Dal confronto delle carte topografiche II-SO *Senigallia* degli anni 1894 e 1907 dell'Istituto Geografico Militare (IGM) risulta che furono rettificati due meandri

**I soccorsi maggiori sono avvenuti sulla costa. A Senigallia tutti i sottopassaggi presentavano oltre un metro e mezzo di acqua e fango. Allagate via Trieste, via dei Pini, via Barroccio, via Verdi, lo stradone Misa. Centinaia di scantinati invasi dalle acque. I vigili sono dovuti intervenire alla pensione Trieste, alla pensione Dalmazia, alla sede dell'Inam dove l'acqua ha raggiunto il mezzo metro.**

*Il Resto del Carlino*, 19 agosto 1976, p. 4 (ritaglio)

**Allagamenti, frane e drammatici salvataggi**  
 Mobilitati tutti i soccorsi per il violento nubifragio in città e sulla costa



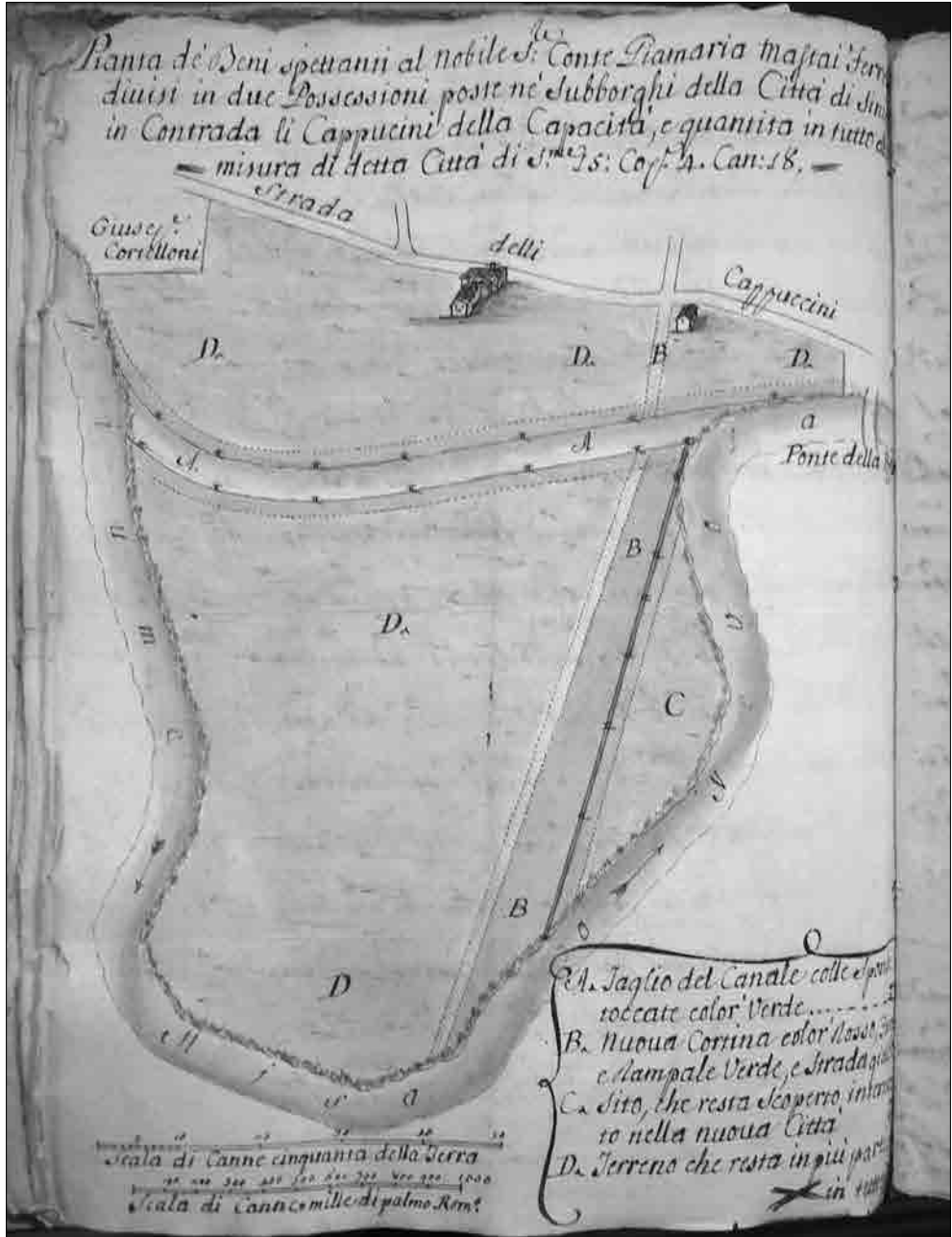
13. Raddrizzamento di due meandri del Misa nella zona ex *Spedaletto* di Senigallia. In base alle carte IGM la modifica è avvenuta *post* alluvione 1897 e *ante* anno 1907 (Cartografia storica del Sistema Informativo Territoriale della Provincia di Ancona; sovrimpressioni grafiche dell'autore di questo saggio).

del Misa nella zona ex *Spedaletto* di cui parla il fattore Gasparrini. Con probabilità la modifica è avvenuta *post* alluvione 1897 e *ante* anno 1907 (Fig. 13).

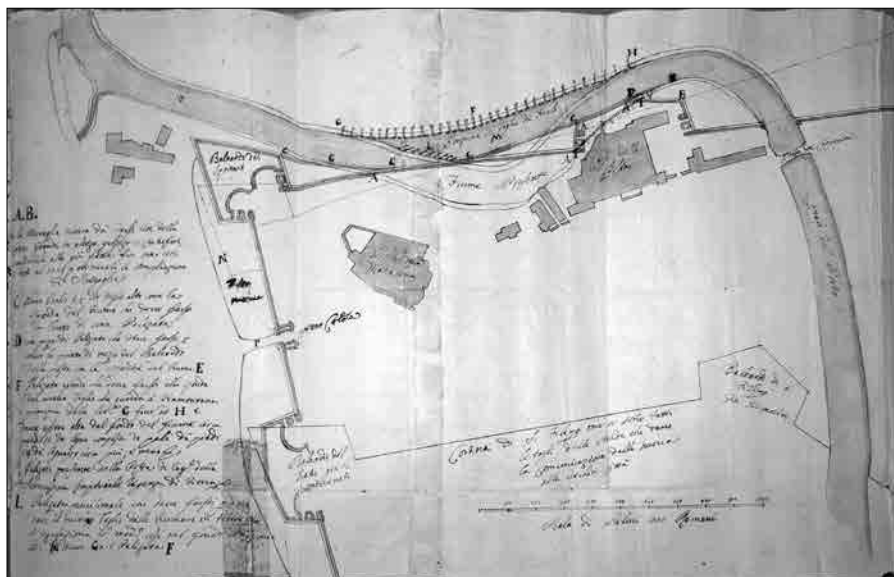
Mons. Alberto Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. 3<sup>o</sup>: *Evo moderno*, riferisce che all'epoca della 2<sup>a</sup> Ampliazione, nel 1758 circa, l'architetto Sante Vichi aveva proposto di tagliare l'ansa della *Rivolta* partendo dai terreni di proprietà di Giuseppe Cortelloni fino al progettato baluardo della Posta. Così la corrente del fiume avrebbe acquistato velocità e spazzato via i detriti che lo ostruivano, evitando l'interramento del porto. Nella Fig. 14 è raffigurato il progetto del *Taglio del Canale* da farsi partendo dai terreni di proprietà di Giuseppe Cortelloni lungo la *Strada delli Cappuccini* fino al *Ponte della Posta*. Qui viene opportuno segnalare una nota di toponomastica: la denominazione dell'odierno Borgo Coltellone di Senigallia deriva dalla deformazione del cognome di Giuseppe Cortelloni, in *Coltellone*. Il toponimo «*il Cortellone*» era usato ancora nel 1953, come si può leggere nella Carta IGM 110 di Senigallia del 1953, aggiornata nel 1951.

Un altro vantaggio derivante dalla proposta dell'arch. Vichi di scavare un nuovo collettore dai terreni di Giuseppe Cortelloni fino al *Ponte della Posta* sarebbe stato quello di non dovere raddrizzare la grande ansa del fiume che si spingeva fino all'interno dei *Prati della Maddalena* (Fig. 15).

Il progetto, forse per questioni economiche, non fu approvato. Così si rese necessaria una prima deviazione del fiume Misa sotto le nuove mura progettate da Sante Vichi tra il *Baluardo dello Sportone* (a sinistra) e il *Baluardo della Posta* (a destra) (Fig. 15). La deviazione non riuscì perché durante i lavori avvenne la *Pianàra del 15 ottobre 1762*, quando il nuovo letto del Misa non era stato ancora scavato alla profondità necessaria



14. Progetto dell'arch. Sante Vichi di eliminare l'ansa della Rivolta (ASC-Senigaglia, *Protocollo Ampliationis* 1758, vol. 648, foglio 79).



15. Progetto della prima deviazione del Misa sotto le mura della nuova ampliamente per eliminare l'ansa del fiume all'interno dei prati della Maddalena (ASC-Senigallia, *Protocollo Ampliationis*, vol. 648, c. 54, n. 5).

per contenere l'acqua di piena. In seguito al disastroso evento l'arch. Sante Vichi fu rimosso dall'incarico e al suo posto fu nominato l'arch. Giuseppe Guarini, idrografo della Legazione di Romagna, il quale presentò un progetto alternativo, cioè una seconda deviazione del Misa, che prevedeva la rettifica dell'ansa del fiume su un tracciato in linea retta dal baluardo del Portone a quello della Posta, il *Nuovo Taglio*, che corrisponde al corso odierno del fiume Misa sotto le mura della seconda ampliamente (Fig. 16).

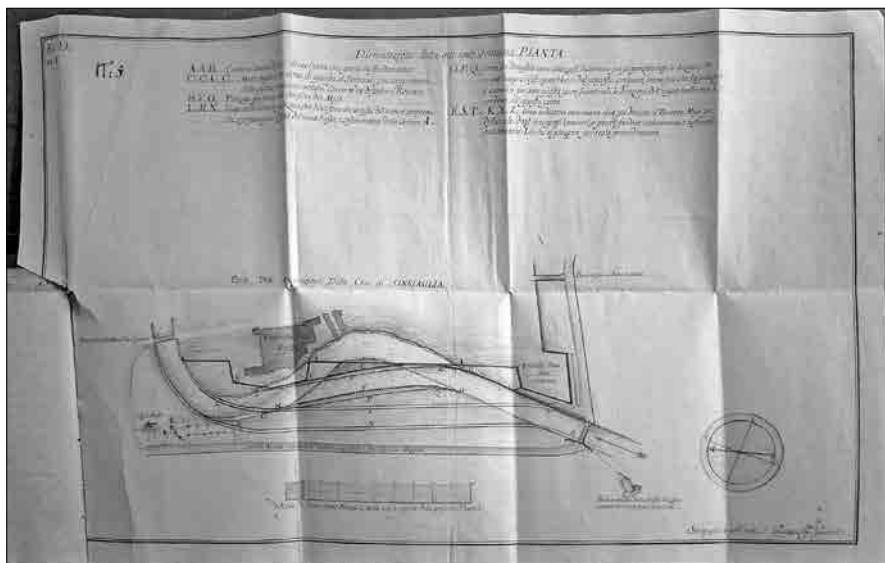
L'arch. Guarini progettò nel 1766 il nuovo ponte sul Misa (Fig. 17), dopo che il precedente ponte era stato spazzato via dalla grande alluvione del 22 luglio 1765. La foto del progetto del ponte mi è stata gentilmente concessa dall'amico Paolo Formiconi, autore del libro *Senigallia: storia e immagini del ponte del Corso*, co-autore e editore Gianluca Quaglia (Archivio Storico Quaglia, Senigallia 2022, pp. 52-53).

*Tutto il territorio di Senigallia è a rischio alluvioni, non solo quello prossimo all'asta fluviale*

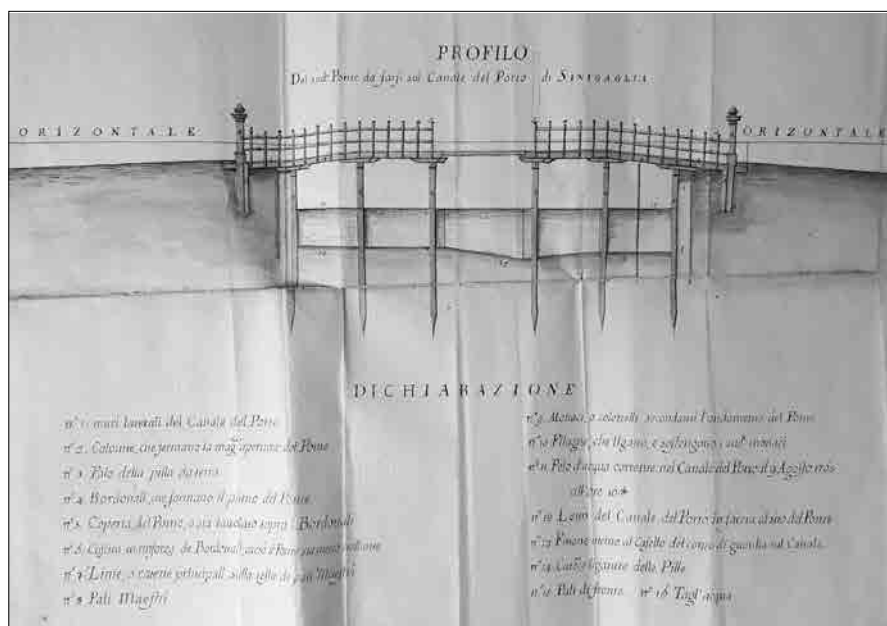
Dopo il terremoto di Senigallia del 30 ottobre 1930, per trovare un'area adatta alle nuove costruzioni previste nel 1931 dal *Progetto di Piano Regolatore e di Ampliamento della città di Senigallia* fu scelta la zona delle Saline. Il relatore del progetto, l'ing. Giovanni Carbone, faceva presente che appena al di sotto del terreno – a circa cm 70 o poco più – si trovava l'acqua.

L'area individuata corrispondeva alle antiche zone paludose, bonificate sul finire del 1500 da Guidobaldo II Della Rovere, circa 100 anni dopo la prima bonifica fatta da





16. Seconda deviazione del Misa sotto le nuove mura dell'ampliamento dell'arch. Guarini (ASC-Senigallia, *Protocollo Ampliationis 3°*, 1761, vol. 652).



17. Progetto del nuovo ponte sul Misa dell'arch. Guarini (foto P. Formiconi, g.c.) (ASC-Senigallia, vol. 590, *Congregazioni del Porto dal 1755 al 1787*, cc. 168v-169r).

Giovanni della Rovere. Il terreno era alla pari o al di sotto del livello del mare, dove da sempre in caso di inondazioni le acque fluviali del Misa o quelle provenienti dal fossato di S. Angelo o dal fossato del Crocefisso della Valle, allagando le campagne, vi ristagnavano con tutte le ovvie conseguenze che si possono immaginare, cioè con la formazione di paludi infestate da zanzare e con la diffusione della malaria.

Si stabilì di costruirvi ugualmente studiando un piano dettagliato di fognature per il deflusso delle acque meteoriche. Le condotte fognarie si dimostrarono fin da subito quasi insufficienti perché si decise di calcolare per la sezione delle tubature solo la portata delle piogge medie o grandi in quanto per gli eventi eccezionali, proprio perché tali, non era possibile prevedere la quantità di precipitazioni in mm di pioggia<sup>10</sup>.

Dunque, per l'ampliamento del 1931 fu scelta una zona che da secoli presentava una situazione critica per il deflusso delle acque piovane, perciò si sapeva che, in caso di piene e di fumane, la zona sarebbe stata quasi di certo allagata.

Invece non fu scelta la zona di *Piazza d'Armi* (rinominata nel 1987 *Parco della Pace*) che si presentava alquanto al sicuro da tale rischio. La risposta del perché non sia stata scelta la Piazza d'Armi è venuta osservando la pianta della città di Senigallia del 1934 dell'ing. Gualtiero Minetti, dove la zona è contrassegnata come proprietà del «Demanio di guerra», quindi di difficile sblocco per l'edilizia civile se non dopo lunghe procedure burocratiche di esito incerto con il Ministero della Guerra per il passaggio di proprietà dell'area dal Demanio Militare al Demanio comunale. Per lo stesso motivo anziché Piazza d'Armi, fu scelta come seconda zona di ampliamento fuori le mura il *Borgo Pace*, dove fu costruito un complesso di case popolari (Fig. 18).

Ma anche Piazza d'Armi non era del tutto al sicuro perché, come si può vedere nel ritaglio della carta topografica di Senigallia del 1934 dell'ing. Gualtiero Minetti, era attraversata da due fossati: il *fosso della Pacchiona* (oggi interrato, corrisponde all'attuale *via Pasubio*) e il *fosso della Giustizia*, una diramazione del *fosso di Fontenuovo* che scende da Scapezzano e si divide in due rami: il *fosso del Molinello* e, appunto, il *fosso della Giustizia*. Pure questo fosso oggi è interrato o parzialmente intombato (Fig. 18).

La zona di Borgo Pace venne allagata nel 1855, quando la Parrocchia della Pace risultò la più danneggiata di Senigallia, più di quelle del Portone e del Porto. Nella *Ripartizione dei 3.000 scudi* donati da Pio IX per aiutare i marinai e i contadini poveri danneggiati dall'alluvione del 1855, la *Parrocchia della Pace* risulta che ebbe più aiuti nella ripartizione, con sc. 366:98:6, seguita dal Portone con sc. 347:28:8 e dalla Parrocchia del Porto con sc. 248:41:7 (Fig. 19).

L'area di Borgo Pace era stata in precedenza danneggiata pure dall'alluvione del 1827, quando fu inondata tutta la *Marina di Scapezzano* da Senigallia al Cesano dall'acqua tracimata dai fossati collinari che discendono in mare nella zona.

---

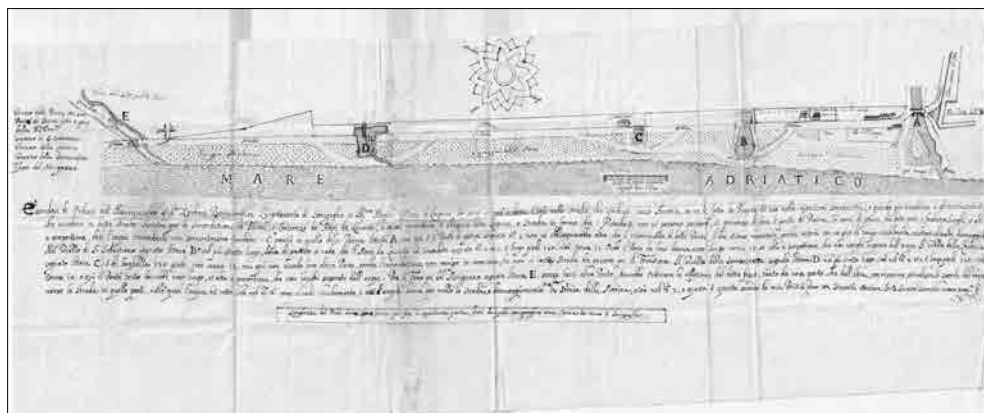
<sup>10</sup> G. Santoni, *Il terremoto di Senigallia del 1930 e il Piano Regolatore e di Ampliamento della città del 1931*, Biblioteca Comunale Antonelliana, Senigallia 2017, p. 36: «Si procedeva quindi ad una serie di calcoli per lo studio della rete fognaria della città «tralasciando queste eccezionali precipitazioni» e scegliendo «come intensità media di pioggia il valore di 55 m/m orari ritenendosi in tal modo di ottemperare ugualmente al criterio economico e a quello cautelativo».



I fossati tracimati nel 1827 erano stati proprio il *Molinello*, la *Giustizia*, la *Pacchiona* e, procedendo verso il Cesano, il *fosso del Trocco* e il *vallato* con il *fosso delle Cone* dove c'era un mulino.

Non solo la marina di Ponente verso il Cesano restava danneggiata dalle forti piogge, ma anche la *Spiaggia di Levante* era frequentemente danneggiata dalle piogge e dalla tracimazione dei fossati che si riversano in mare in quella zona, specialmente quando ciò si verificava in concomitanza con il mare grosso da levante.

Nella *Mappa dei Guazzi o delle lagune di Senigallia* dell'anno 1708 (Fig. 20) (Archivio di Stato di Pesaro) sono elencati diversi punti dove il mare rompeva il litorale ed entrava nella spiaggia fino a ridosso delle case abitate sulla *Strada verso Ancona*, in particolare nel *Borgo di San Sebastiano* (oggi Piazza Diaz).



20. Mappa dei *guazzi* di Senigallia sulla strada per Ancona, anno 1708 (AS-Pesaro, Lettere delle Comunità; Senigallia, busta 73).

Si trascrive la perizia che accompagna la *Mappa dei Guazzi* del 1708.

#### *Mappa dei Guazzi di Senigallia*

Guazzo della Penna con suo Ponte di Pietra fatto a spese della R.da Cam.ra  
 Guazzo di S. Sebastiano  
 Guazzo della Casaccia  
 Guazzo della Serracinesca  
 Fosso del Morignano

*Essendosi di Ordine dell'Illustrissimo Sig.re Zerbino Bonavantura Luogotenente di Senigaglia, et Ill.mo Magist.to visitate le Lagune, che sono vicine a detta Città nella strada, che conduce verso Ancona, se ne è fatta la Pianta di esse nella maniera sopradescritta, e quando per rimediare a gli inconvenienti, che accadono in detta strada Maestra per le Inondationi de Fiumi, o Crescenze de Mari da Levante, le quali inondano, et allagano dette Lagune, e Strada in forma, che i Viandanti non vi possono passare, si pensasse di fare li ponti di Pietra, io sarei di parere, che*



*detti ponti si facessero lunghi, et alti a proportione, che l'acque innondanti non sormontassero i medemi. E perciò in quello della Penna littera A., ove già è il Ponte di pietra segnato n. 1, non vi abbisognerebbe altro, che il risarcimento di detto Ponte, il che stimo necessario, perché resterà con un poco di tempo notabilmente, e sostanzialmente danneggiato.*

*Nel Guazzo di S. Sebastiano segnato littera B. nel più stretto luogo, dove al presente si vede, che il Mare da Levante ha innondato segnato n. 2 et 3, è largo Piedi 150, cioè Canne 15. Onde il Ponte da farsi dovria esser lungo canne 15, et alto a proportione, che non venghi superato dall'acque. Il Guazzo della Casaccia segnato littera C. è di larghezza 120 piedi, cioè canne 12, ma qui non accade fare alcun Ponte, perché l'innondatione non rompe in maniera, che non vi resti strada da passare per il Forastiere. Il Guazzo della Serracinesca segnato littera D, nel più stretto luogo, cioè nel n. 4 et 5, è largo piedi 140, cioè Canne 14, e qui il Ponte tanto dovrebbe esser lungo, et alto a proportione, che non venghi superato dall'acque. Per il Fosso poi del Morignano segnato littera E, senza farsi altro Ponte, dovrebbe ordinarsi la riffezzione del detto fosso, tanto da una parte, che dall'altra, con risarcire, et inalzare le sponde del medemo verso la strada in quelle parti, nelle quali l'acqua ha rotto; cioè nel n. 6, come si vede occularmente, e così l'acqua scorre per mezzo la strada, e danneggia assai. mo la strada della Marina; cioè nel n. 7, e questo è quanto secondo la mia Peritia posso con Sincerità attestare. Io D. Severo Barnabei mano prop.a etc.*

*Lunghezza del Piede, che mi sono servito per fare la sopralineata pianta, dieci de quali compongono una Canna da muro di Senigaglia.*

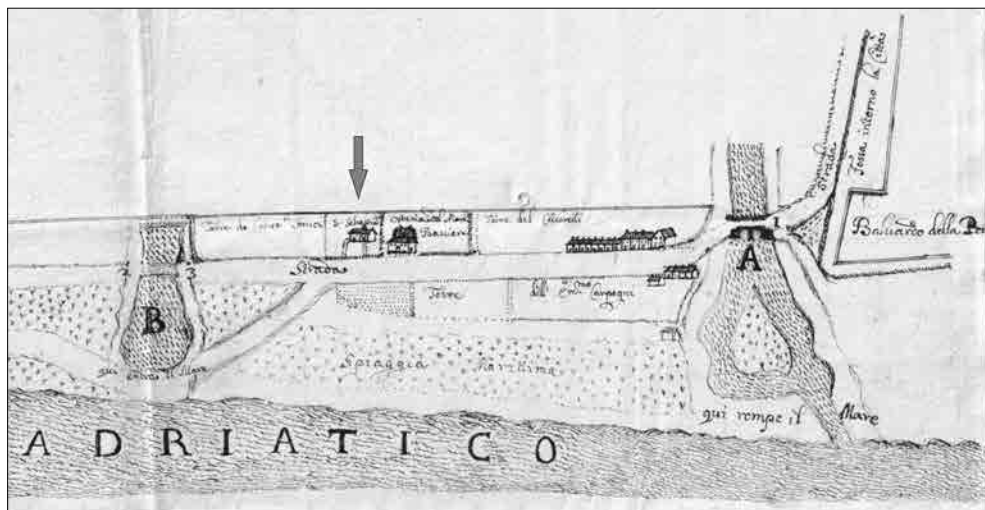
Un *piede del muratore* a Senigaglia equivaleva a cm 37 (come si può osservare e misurare nella tavola dei *Campioni de Piedi nella Città di Sinigaglia* sotto il porticato del Palazzo Comunale).

Poiché nella scala usata da *don Saverio Bernabei*, autore della perizia, 1 canna da muro equivaleva a 10 piedi, per trovare a quanto corrisponde 1 canna nel sistema metrico decimale, bisogna fare la seguente operazione:  $1 \text{ canna} = \text{cm } 37 \times 10 = \text{cm } 370 = m \text{ } 3,70$ .

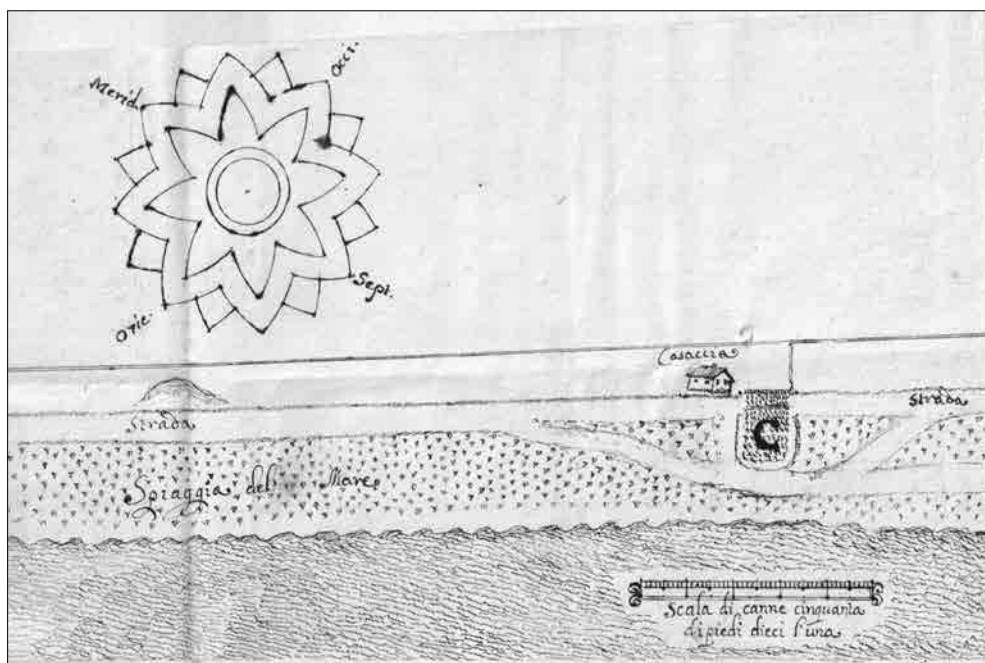
Quindi nel *Guazzo di S. Sebastiano*, lettera B, (Fig. 21) il perito suggeriva di fare un ponte di pietra lungo canne 15, cioè metri  $55 \frac{1}{2}$  ( $m \text{ } 3,70 \times 15 = m \text{ } 55,5$ ). Il *Guazzo di S. Sebastiano* (lettera B) corrisponde all'odierno Ponte Rosso.

Il *Guazzo della Casaccia*, lettera C (Fig. 22) (la casaccia nel 1830 era di proprietà del card. Giuseppe Albani), corrisponde alla zona dell'attuale *supermercato LIDL*, in via Podesti, SS.16 verso Ancona. Qui però il perito Bernabei affermava che non era necessario fare un ponte di pietra perché restava comunque libero un tratto di strada dove passare per andare in Ancona. Oggi di fronte al *LIDL* c'è il sottopassaggio ferroviario di *via Terni*, che al di là della ferrovia inaugurata nel 1861, attraversa *via Perugia* e termina in *Via Rieti*, dove oggi sorgono tre grandi alberghi, la *pensione Giulietta*, l'*hotel Venezia* e l'*hotel Vienna*. La sala da pranzo della Pensione Giulietta, posta nel piano interrato o seminterrato, è rimasta allagata durante l'alluvione del 3 maggio 2014.

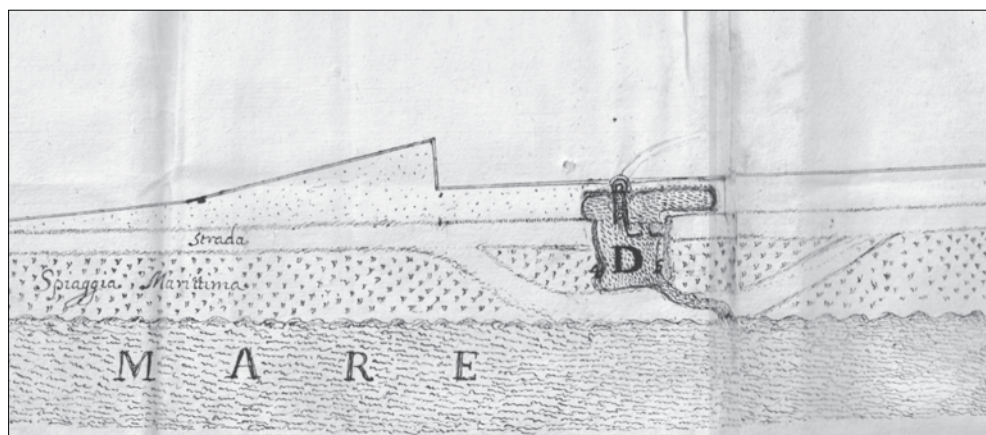
Il *Guazzo della Serracinesca* o Saracinesca, lettera D, (Fig. 23) corrisponde al *Ponte Portelle*, che da *via Grosseto* immette sul *lungomare Dante Alighieri* nella zona delle colonie marine. Nell'area, lato monte della Strada Statale 16, oggi si trova il *Camping Summerland*, che fu tutto impantanato durante l'alluvione del 1976 e i campeggianti dovettero tornarsene a casa piuttosto malconci. Qui il perito Bernabei suggeriva di fare un ponte in pietra lungo quasi 52 metri ( $14 \text{ canne} = m \text{ } 51,8$ ).



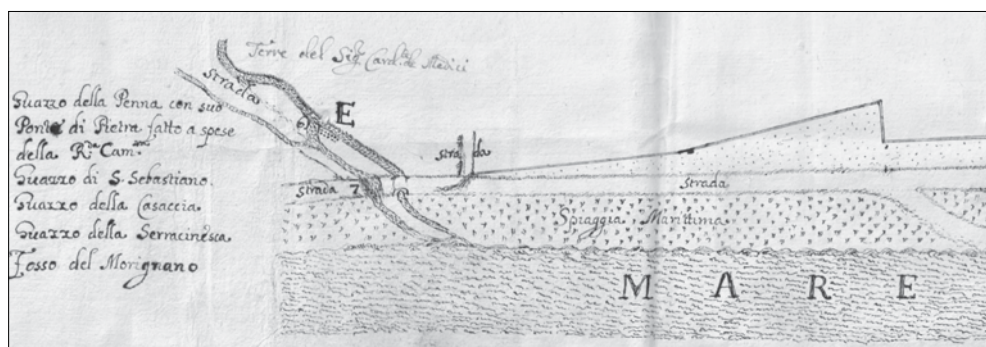
21. Dettaglio del *guazzo* della Penna (A) e del *guazzo* di S. Sebastiano (B). La freccia indica la chiesetta di S. Sebastiano tuttora esistente, all'interno della quale su una lapide sono riportati i livelli delle alluvioni del 1855 e del 1897. A matita era stato aggiunto sul muro dal parroco il livello dell'alluvione del 2014, più basso dei precedenti.



22. Dettaglio del *guazzo* della Casaccia (C).



23. Dettaglio del guazzo della Saracinesca (D).



24. Dettaglio del fosso di Morignano (E).

Al Fosso del Morignano, lettera E, (Fig. 24) il perito suggeriva di non costruire un nuovo ponte, perché c'era già un piccolo ponte in muratura che oltrepassava il fosso. Bastava rifare le sponde del fossato nel n. 6, dove l'acqua era esondata, per evitare più a valle l'allagamento della strada nel n. 7. Il fosso di Morignano sfocia in mare nella zona attuale del Ciarnìn, dividendosi in due rami: il fosso dell'Alderana, che fiancheggia la chiesa parrocchiale S. Pio X, e il fosso Morignano che sbocca in mare a fianco del Residence Bano. Nel 1976 il Residence Bano era un famoso ristorante che rimase allagato dall'alluvione di quell'anno. Ecco come si presenta oggi la zona attraverso una foto aerea di Google Maps (Fig. 25).

### *Interramento del porto-canale*

Un altro tema di cui mi sono proposto di parlare è quello dell'interramento del porto-canale che viene descritto in *Misa amaro* quando si parla dell'alluvione del 1758, 18 maggio: *una buona pianàra al porto*. Il bibliotecario senigalliese Francesco Pesaresi,



25. Foto aerea di Google Maps 2020, con sovrimpressioni relative al Ciarnìn di Senigallia allagato dai fossi dell'Alderana e di Morignana durante l'alluvione del ferragosto 1976.

che fu tre volte gonfaloniere della città, si recò di persona a misurare la profondità del porto-canale che era interrato già prima della pianàra, subito dopo l'alluvione del 18 maggio 1758. Misurò l'altezza dell'acqua alla imboccatura del porto e lungo il canale in vari punti. Le descrizioni delle misure si trovano nel suo *3° Giornale* (1735-1758)<sup>11</sup>. L'arch. Filippo Marchionni di Ancona, uno dei soprintendenti generali all'ampliamento, aveva affermato nei giorni precedenti che il letto del fiume a monte della città era più basso del fondale del canale, per cui la debole corrente del fiume non aveva la forza «da levar gl'interramenti al Porto». Aveva ordinato di conseguenza che si facessero dei «lavori colle zattere per acquistar qualche piede più d'acqua nella Bocca del Porto»; intanto lui stava progettando un nuovo macchinario «un certo ordigno, di cui esso farà il disegno», per dragare sistematicamente il fondale del porto.

Non ci fu più bisogno però di cavare la terra colle zattere perché la *Pianàra* con il suo impeto aveva provveduto a ripulire il letto tanto che, scandagliato in battello il fondale del mare e del porto-canale il 19 maggio, presente lo stesso Pesaresi, si erano misurate le seguenti profondità dell'acqua:

<sup>11</sup> Francesco Pesaresi (Senigallia, 10 maggio 1694 - *ivi*, post 1767), *3° Giornale* (1758-1767), in ASC-Senigallia, vol. 767, cc. 14r-14v.



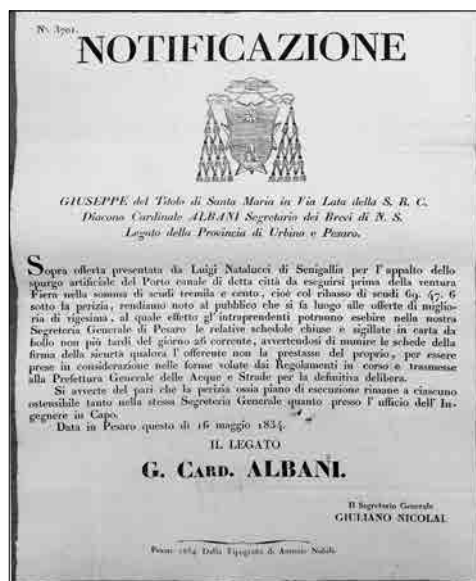
«Fuori del molo grosso [...] v'è piedi 9 d'acqua» (= 3,33 m)  
 «Alla punta d'esso molo Piedi 7 ½» (= 2,775 m)  
 «Entrando in Porto in principio Piedi 7» (= 2,59 m)  
 «In detta punta ove era lo scanno piedi 6 ½» (= 2,405 m)  
 «Poco discosto dal molo piccolo Piedi 6 ½» (= 2,405 m)  
 «Sotto vento ove era lo scanno Piedi 6 ½» (= 2,405 m)  
 «Alla dirittura della Palata Piedi 6» (= 2,22 m)  
 «Dentro in bocca Piedi 7» (= 2,59 m)  
 «In mezzo al Porto piedi 6 ½» (= 2,405 m)  
 «Sotto la Torretta piedi 6 ½» (= 2,405 m)<sup>12</sup>.

Bisogna far presente che, affinché potesse svolgersi ogni anno la celebre fiera franca della Maddalena, era necessario effettuare l'escavazione del porto-canale. A tale scopo quasi annualmente, due o tre mesi prima dell'inaugurazione della fiera, veniva bandito l'appalto dei lavori di *spurgo* (o di dragaggio), le cui spese erano a carico della Legazione di Pesaro (cioè dello Stato Pontificio). Però, nonostante questi lavori intorno al 1850-1860 non si riusciva ad avere una profondità di acqua nel canale superiore a m 1,60. Difatti in alcuni *Dizionari* si riferiva:

La profondità alla foce nel tempo ordinario è di metri 2, e va gradatamente diminuendo nell'interno finché giunge a mala pena presso il ponte girante a metri 1.60, e più superiormente ancora ad un metro ed anche meno. [...] La sua imboccatura [*del porto*] esige qualche attenzione per causa dei banchi sottomarini di sabbia, che richiedono frequenti escavazioni artificiali<sup>13</sup>.

La scarsa profondità del canale non permetteva l'approdo ai bastimenti carichi di mercanzie per la fiera. Le navi dovevano attraccare in Ancona dove restavano ormeggiate nel porto e con la navigazione di cabotaggio su piccole barche le merci venivano trasportate a Senigallia<sup>14</sup>.

Qualche anno dopo la *Notificazione* o *bando* del card. Legato Giuseppe Albani per il dragaggio o spurgo del porto (Fig. 26) per la fiera del 1834, intorno al 1850 il lavoro di dragaggio veniva effettuato per



26. *Notificazione* del 1834 del card. Giuseppe Albani per lo spurgo del porto-canale (ASC-Sen, Busta 283, *Porto Canale*, fasc. 23-30).

<sup>12</sup> F. Pesaresi, 3° *Giornale* cit., c. 15r.

<sup>13</sup> G. Stefani, *Dizionario corografico delle Stato pontificio*, Edizioni Civelli, Milano e Verona 1856, p. 1245, c. 1.

<sup>14</sup> G. Stefani, *Dizionario Corografico*, cit., p. 1245, c. 2.

mezzo di una pirodraga, cioè di una draga funzionante a carbone, ma si lamentava la sua scarsa efficienza e che era più il tempo che la draga stava ferma in porto a causa del mare mosso, che quello in cui lavorava con modesti risultati.

Nel corso del Novecento, a partire dagli anni Trenta circa, fu impiantato a Senigallia dal Ministero dei Lavori Pubblici il *Cantiere Escavazioni Porti*, che disponeva di una motonave a nafta che trainava una chiatta per eseguire il dragaggio del porto e dell'alveo fluviale del Misa dal ponte della ferrovia fino al mare on modo da consentire l'accesso dei pescherecci in porto. Poi il cantiere fu denominato SEP (Servizio Escavazioni Porti) e dipendeva dal Provveditorato alle Opere Pubbliche di Ancona, Ufficio del Genio Civile. Nel 1975 il servizio fu dismesso e il cantiere fu chiuso, non si conosce per quali cause. Cessati gli interventi di dragaggio, l'interramento si è di nuovo aggravato, tanto è vero che fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso molti pescherecci si sono trasferiti da Senigallia ai porti di Ancona e di Fano e l'area del cantiere fu acquistata dal Comune<sup>15</sup>.

Da allora ai giorni nostri l'insabbiamento della foce del Misa e del porto-canale è continuato, senza significativi interventi di escavazione da parte degli Enti pubblici preposti, né da parte del Comune di Senigallia né della Regione Marche, salvo sporadici interventi. Oggi è di certo il problema più urgente da risolvere per evitare il rischio di esondazione del fiume<sup>16</sup>, perché il recente evento del 15-16 settembre 2022 non è riuscito a rimuovere del tutto il tombolo che ostruiva la sua foce e i depositi alluvionali lungo il canale.

#### *Cenni sulle alluvioni di fine 1800 e del 1900: le fonti giornalistiche*

Nella seconda metà del 1800 e nei primi anni del 1900 si diffusero sempre più i giornali che informavano l'opinione pubblica sugli eventi meteorologici più gravi che si verificavano in varie regioni italiane.

Questo fatto rende possibile aggiungere alle fonti tradizionali dell'Archivio Storico Comunale di Senigallia una nuova fonte di ricerca, cioè i quotidiani.

Tra i giornali consultati il più valido per la nostra Regione è risultato la *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, che tramite l'Agenzia di stampa *Stefani* di Torino diffondeva i *Telegrammi dall'Italia e dall'Estero*.

Per un quarantennio circa la *Gazzetta Ufficiale* – dal 1879 al 1917 – ospitò pure la *Rivista Meteorico-Agraria* diretta inizialmente dal prof. Pietro Tacchini<sup>17</sup>, suddivisa in

---

<sup>15</sup> Dichiarazioni del Sindaco Luana Angeloni e dall'Assessore all'Urbanistica Maurizio Mangialardi, rilasciate in occasione della vendita all'asta delle navi dell'ex cantiere Navalmeccanico di Senigallia il 21 ottobre 2009; servizio pubblicato in *Senigallia Notizie* l'11 settembre 2009, con il titolo: *Il 21 ottobre l'asta per la vendita delle navi dell'ex-NavalMeccanico di Senigallia. Angeloni e Mangialardi: "Passo concreto e determinante verso i progetti futuri"*; <https://www.senigallianotizie.it/1252663485/il-21-ottobre-last-per-la-vendita-delle-navi-dell'ex-navalmeccanico-di-senigallia>, consultaz. 23 settembre 2021.

<sup>16</sup> G. Santoni - R. Morici, *Misa amaro, Parte seconda*, pp. 44-49.

<sup>17</sup> Pietro Tacchini (Modena, 21 marzo 1838 - Spilamberto (MO) 24 marzo 1905), laureato in Ingegneria presso l'Università di Modena nel 1857, dopo un tirocinio di due anni presso l'Osservatorio di Padova nel 1859 fu nominato Direttore dell'Osservatorio di Modena, succedendo al Bianchi che ne era stato allontanato per motivi politici. Mantenne la direzione fino al 1863, quando quale Astronomo Aggiunto fu trasferito all'Osservatorio di Palermo. Qui rimase sino al 1879, quando fu chiamato a Roma per assumere la carica di

tre decenni mensili. Nella *Rivista* i corrispondenti dalle diverse Regioni italiane pubblicavano le notizie meteo-agrarie relative ai distretti delle zone di rispettiva competenza.

Altri giornali sui quali si sono trovate notizie sulle condizioni meteorologiche e sulle alluvioni delle Marche sono stati la *Gazzetta Piemontese*, *La Stampa* di Torino, il *Corriere della Sera* di Milano, il *Resto del Carlino* di Bologna e altri.

Per le Marche il giornale più importante è stato *L'Ordine, Corriere delle Marche*, fondato dal Commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio il 5 ottobre 1860 con il titolo di *Corriere delle Marche*. Il Commissario regio Valerio vi pubblicava i suoi decreti, le ordinanze e le disposizioni del nuovo governo italiano. In seguito *L'Ordine* diverrà il *Corriere Adriatico*.

Da questi quotidiani apprendiamo le grandi alluvioni avvenute a fine Ottocento nella nostra regione, che coincisero con la *fine della piccola epoca glaciale* di cui si ha notizia dagli autori Rossano Morici e Redo Fusari, *Il Clima di Senigallia dal Settecento ai nostri giorni*<sup>18</sup>, cioè le alluvioni del 1896 e del 1897 che investirono non solo Senigallia, ma le intere province di Pesaro e di Ancona.

Nel 1896, il 7 novembre a Pesaro «dopo tre giorni di continua e diretta pioggia» straripò il Foglia. A Urbino si segnalavano inondazioni lungo il corso superiore del Metauro e sui monti della Massa Trabaria. A Cagli strariparono i torrenti Bosso e Burano. Cantiano fu completamente allagata. A Pergola esondò il torrente Cinisco. A Piobbico straripò il Candigliano, un affluente del Metauro. Il giorno 8 esondò il Metauro con gravi danni a Fossombrone dove circa metà delle case del Borgo S. Antonio fu invasa dalle acque. A Fano il Metauro ruppe gli argini presso la foce, allagò circa 5 kmq di campagne e fece crollare più di 30 metri dell'antico ponte in legname sulla provinciale litoranea (oggi la Statale Adriatica SS. 16). Ad Ancona piovve di continuo dall'1 al 10 novembre. Varie zone furono allagate per la rottura dei condotti fognari e per la fuoriuscita di acqua dai tombini. A Fabriano dall'1 al 10 novembre caddero 143,0 mm di pioggia. A Jesi ci furono violenti temporali nella notte tra il 7 e l'8 novembre, con pioggia eccezionale (mm 243,0) durante la prima decade. A Montecarotto, sempre nella notte fra il 7 e l'8 novembre, ci fu un temporale con grandine e nella prima decade di novembre del 1896 caddero 116,8 mm di pioggia.

---

Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e dell'Osservatorio Astronomico del Collegio Romano. Nel 1899 chiese ed ottenne il collocamento a riposo nella qualità di Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e nel 1902 si dimise dalla direzione dell'Osservatorio del Collegio Romano. Fu, insieme col Secchi, uno dei precursori dell'Astrofisica in Italia. Si occupò inoltre di Meteorologia e di Sismologia, fondando la Società Sismologica Italiana (1895). Nel campo dell'Astrofisica, notevoli rimangono i suoi studi sul sole. Fondò con Secchi la Società degli Spettroscopisti Italiani (1871), la prima società professionale specificatamente dedicata all'Astrofisica. Fu il fondatore dell'Osservatorio Etneo e su suo impulso fu istituita, presso l'Osservatorio di Catania, la prima cattedra di Astrofisica in Italia. Ha lasciato oltre cinquecento pubblicazioni su varie riviste italiane ed estere. Membro dell'Accademia dei Lincei e di numerosissime accademie italiane ed estere, fu insignito nel 1888 della Medaglia Rumford della Royal Astronomical Society e nel 1892 della Medaglia Janssen dell'Accademia di Parigi. (Nota biografica estratta da: D. Randazzo - A. Mandrino - S. La Via - R. Vinci, a cura di, *Inventario dell'archivio storico dell'osservatorio astronomico di Palermo*, INAF-Osservatorio Astronomico di Palermo G.S. Vaiana, Palermo 2016, p. 299.

<sup>18</sup> Edizioni Sena Nova, Senigallia 2011.

Nel 1897 a Senigallia si verificarono ben tre alluvioni: il 6-7 marzo; il 6-7 ottobre e 22-24 ottobre. Le più gravi furono quelle di ottobre. Il *Corriere della Sera* del 7-8 ottobre 1897 informava che, a causa del cattivo tempo su tutta la costa adriatica, un «tremendo uragano» aveva imperversato su Ancona nella notte tra il 5 e il 6 e aveva allagato il Piano San Lazzaro e Piazza d'Armi, travolgendo un lungo tratto delle mura di cinta. Nella zona della stazione ferroviaria alcune case erano pericolanti e i pompieri intervenivano con le barche per le operazioni di salvataggio, perché l'acqua aveva raggiunto l'altezza di un metro. Allagata pure la strada Nazionale (via Flaminia) dove rischiava di essere allagata l'officina del gas, con la conseguenza di lasciare al buio tutta la città. In Piazza Roma due alberi erano inclinati perché erano stati quasi sradicati dal fortissimo vento che aveva asportato tegole e atterrato vari camini. In tutta la città era stato sospeso il servizio tranviario e il traffico delle auto. Le comunicazioni ferroviarie erano interrotte sia verso Roma, a causa del crollo di un ponte a Chiaravalle, sia verso Foggia per il crollo di un altro ponte a Osimo, per cui era interrotta la linea per Loreto. Interrotta pure la linea per Falconara e Senigallia perché i binari erano allagati e il torrente Rubbiano aveva fatto crollare il ponte della ferrovia a Case Bruciate (oggi Marina di Montemarciano). La *Gazzetta del Regno* comunicava che il fiume Esino era esondato a Chiaravalle e a Falconara «dove in alcuni punti l'acqua raggiunse i tre metri di altezza e la gente dovette salire sui tetti». Inoltre a Castelferretti era segnalato un morto e ad Ancona era straripato il fosso della Conocchia, che aveva allagato la Nazionale. Di conseguenza era stato necessario interdire il traffico delle vetture e quello tranviario verso la stazione ferroviaria dove «le acque raggiunsero un metro di altezza».

Fra le città delle Marche centrali colpite dallo stesso evento, erano segnalati gravi danni a Recanati, città dove si lamentava pure un morto<sup>19</sup>.

Il 22-24 ottobre, oltre alla gravissima inondazione di Senigallia, che distrusse ben quattro ponti ferroviari, furono interessati i comuni di Fossombrone (PU) dove straripò il fiume Metauro), di Jesi (AN) e di Chiaravalle (AN), dove straripò l'Esino; di Montemarciano (AN), dove il fosso Rubbiano invase la borgata di Case Bruciate (oggi Marina di Montemarciano); a Castelferretti e Falconara Marittima (AN) straripò l'Esino; a Senigallia (AN), oltre al Misa straripò il Cesano. Ad Ancona il torrente Conocchia aveva invaso di nuovo il Piano San Lazzaro, la Nazionale e la stazione ferroviaria; varie frane erano cadute dalle rupi di Capodimonte. Vi fu un morto annegato in Piazza d'Armi, il conte Raimondo Ricotti, travolto dalla corrente con la sua carrozza, mentre il cocchiere si era salvato. L'alluvione si ripeté pure nella città leopardiana di Recanati. In provincia di Macerata strariparono il Chienti e il Potenza; a Pausula, oggi Corridonia (MC), crollò un ponte e precipitò una diga che causò l'interruzione di energia elettrica. Altre località ricordate sono: nel Fermano Porto S. Elpidio (dove erano crollate 14 case e altre 4 minacciavano rovina; i danneggiati furono ricoverati nelle scuole pubbliche) e S. Benedetto del Tronto (dove straripò il fiume Tronto allagando le campagne fino a Porto d'Ascoli e interrompendo le linee ferroviarie); nell'Ascolano Petritoli, Montepandone (oggi Porto d'Ascoli) e Magliano di Tenna.

<sup>19</sup> *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 233, 1897, ottobre, giovedì 7, p. 4881, c. 2.



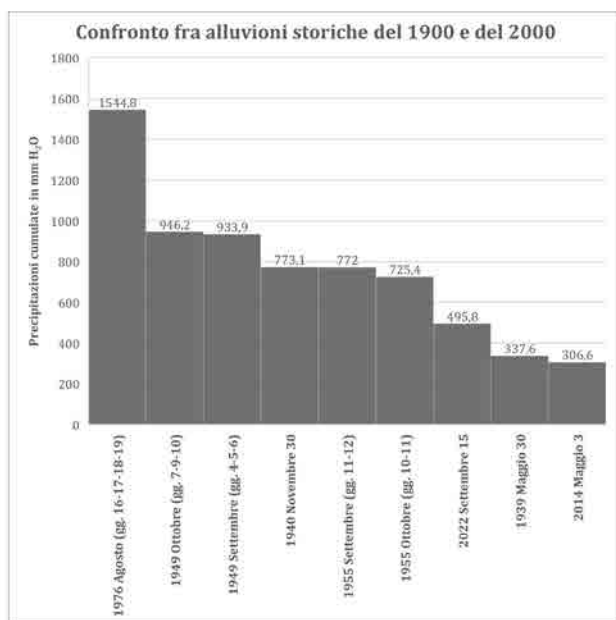
Oltre alle Marche, le piogge interessarono pure l'Emilia (dove a Villa Cocolla in prov. di Ferrara erano crollate tre case e altre erano pericolanti; il fiume Po era in piena); la Romagna (dove erano esondati il Panaro e il Reno) e l'Abruzzo (dove a Giulianova erano esondati i fiumi Salinello e Tordino), allagando 8 kmq di campagne e provocando il crollo di moltissimi casolari<sup>20</sup>.

Nel 1927 iniziarono le pubblicazioni sistematiche dei dati meteorologici negli *Annali Idrologici* curati per le Marche dalla Sezione Autonoma del Genio Civile di Bologna, dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici, che aveva installato nella Regione Marche una rete pluviometrica.

Sulla base dei dati riportati negli *Annali Idrologici* è stato possibile corredare la *Parte seconda* di *Misa amaro* con una serie di significativi grafici e di tabelle relative alle alluvioni avvenute a Senigallia durante il 1900.

Dai detti grafici è stato possibile ricavare l'istogramma del *Confronto fra le alluvioni storiche del 1900 e del 2000* (Fig. 27). Il grafico del *Confronto* evidenzia che le alluvioni del 2014 e del 2022, che hanno destato molta preoccupazione e clamore, sono risultate fra le minori per quantità di precipitazioni cumulate rispetto a quelle del secolo appena trascorso.

Poiché mancano i dati pluviometrici anteriori al 1927, perché come detto gli *Annali Idrologici* iniziarono le pubblicazioni solo da quell'anno, non si hanno i dati delle pre-



27. Confronto fra alluvioni storiche del 1900 e del 2000.

<sup>20</sup> *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, anno 1897, n. 248, ottobre, lunedì 25, p. 5121.

cipitazioni del 1904, in cui a Senigallia si verificarono due grandi alluvioni il 4 e il 9-10 ottobre, a distanza di una settimana l'una dall'altra, e delle due del 1905, avvenute il 16 e il 19 maggio, a soli tre giorni di distanza l'una dall'altra. Perciò nel grafico del *Confronto* le alluvioni dei due anni 1904 e 1905 sono state omesse.

*Senigallia: una città da riprogettare*

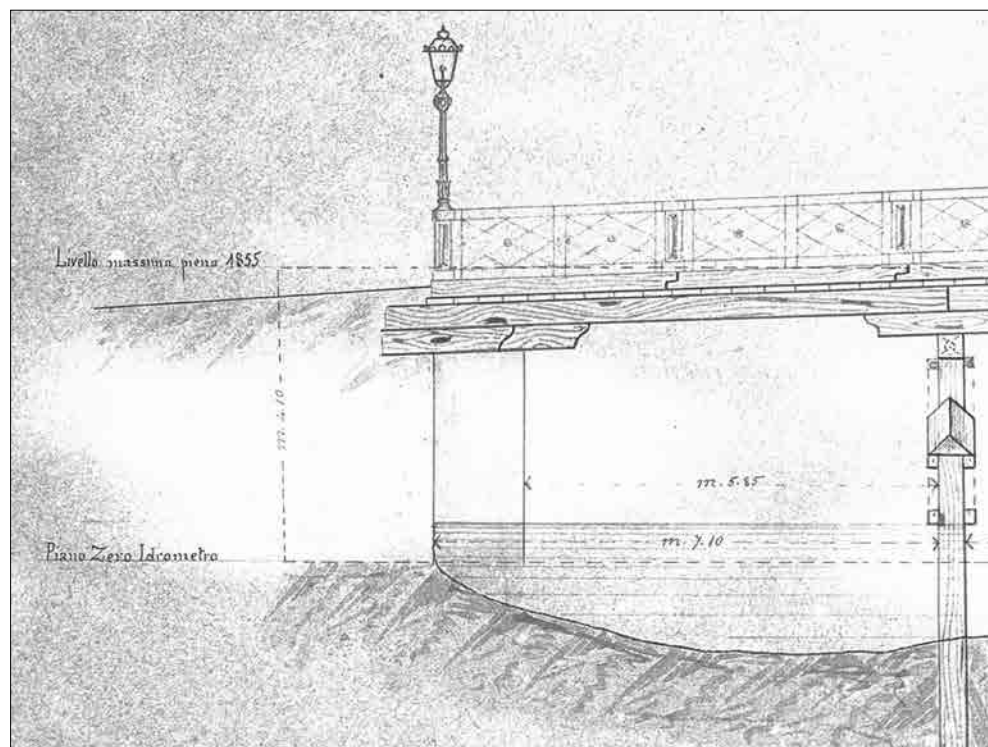
Concludo questo studio proponendo l'osservazione di due immagini. La prima è l'asta idrometrica posta a fianco del *Ponte degli Angeli* dell'8 dicembre 2018, in precedenza denominato *Ponte del Corso* (Fig. 28).

Come si può notare nella foto scattata dal dr. Paolo Formiconi quando il nuovo ponte era stato già costruito ma non ancora completato, i muraglioni che proteggono la città dalle inondazioni del Misa raggiungono solo i 3 metri. Se le piene sono maggiori dell'altezza di m 3, l'acqua fuoriesce dalle sponde e allaga le parti basse della città. Quindi le piene del Misa fino a m 3 di altezza si possono considerare piene ordinarie e possono essere contenute. Se invece l'acqua del fiume supera i tre metri di altezza si deve parlare di piene straordinarie o eccezionali, e questo è il caso della recente alluvione del 15-16 settembre 2022.

La seconda immagine presenta un ritaglio del progetto del *Ponte del Corso* del 1886 (Fig. 29), che inizialmente doveva essere costruito in legno, ma poi fu sostituito da un



28. Asta idrometrica sul Misa presso il Ponte degli Angeli di Senigallia (Foto P. Formiconi, g.c.).



29. Livello di massima piena del Misa a Senigallia nel 1855 (ASC-Senigallia, Busta 684, *Inventari beni mobili e progetti OO.PP.*).

ponete in ferro. Il progetto è riprodotto alle pagg. 82-83 del libro di Paolo Formiconi e Gianluca Quaglia, *Senigallia: storia e immagini del ponte del Corso*, edito da Archivio Storico Quaglia, Senigallia 2022.

Il dettaglio della tavola permette di rendersi conto che la piena del 1855, che fu considerata per molti anni la massima piena fino a quella del 22 ottobre 1897, raggiunse la quota di m 4,10 rispetto allo zero idrometrico, cioè rispetto al livello del medio mare. Quando l'ing. Mederico Perilli progettò agli inizi del 1900 gli alti muraglioni che dovevano proteggere la città dalle piene del Misa si era pertanto a conoscenza che non avrebbero protetto dalle piene eccezionali. Perché non furono costruiti più alti lo spiega lo stesso valente progettista ing. Perilli: «*Non lo si volle, solo perché imprigionava la città entro muri altissimi lungo il canale*»<sup>21</sup>. Si tratta dunque di scelte fatte dagli amministratori senigalliesi nel passato.

Penso che nemmeno oggi i cittadini senigalliesi accetterebbero di vedere il Misa imprigionato dentro mura di contenimento dell'altezza di almeno m 2,50 rispetto al

<sup>21</sup> Consorzio per la sistemazione del Misa, *Relazione sul progetto definitivo dell'Ing. Cav. Mederico Perilli*, Stabilimento Puccini e Massa, 27 giugno 1908, p. 2.

piano stradale attuale (non rispetto allo zero idrometrico). Tali mura non permetterebbero la visuale tra le due sponde, senza considerare che sarebbero necessarie delle rampe di accesso ai ponti molto più alte delle attuali per permetterne l'attraversamento anche ai veicoli. Ponti che consentirebbero il riversamento delle acque di piena sulle sedi stradali e sui caseggiati vicini se esse non venissero contenute da paratie e sacchetti di sabbia da posizionare all'ingresso degli attraversamenti al momento delle piene.

In conclusione, non mi resta che condividere con i lettori quanto ha scritto anni fa l'indimenticato studioso e storico senigalliese Sergio Anselmi:

Il fatto è che Senigallia è edificata in un luogo sbagliato, lungo un fiume a carattere torrentizio, con modestissima portata costante e feroci fiumane post-alluvionali che alzano il fondo. Ma da secoli esiste così e non si vede come potrebbe essere spostata. [...] Dal XV secolo non si è fatto altro che scavare, allungare, banchinare, alzare parapetti, allargare, restringere, allargare di nuovo. Forse non c'era e non c'è altro da fare...<sup>22</sup>.

Non rimane perciò che dare questo consiglio ai Senigalliesi: riprogettare la città e il suo entroterra per non correre il rischio di dover tenere sempre a portata di mano gli stivali e un badile per spalare il fango.

A questo punto, però, il compito dello storico che registra ciò che è avvenuto nel passato è terminato. Spetta ora ai politici, agli amministratori e ai tecnici trarre da questo studio, e non solo da questo, le idee per valutare ciò che è stato fatto di bene o di male in passato a Senigallia e nella vallata del Misa-Nevola.

Mi auguro che il libro *Misa Amaro* possa servire loro da stimolo per progredire nei lavori di messa in sicurezza degli abitanti della vallata e soprattutto per ridonare al fiume quegli spazi naturali che gli sono stati sottratti incautamente e irresponsabilmente dalle attività e dagli insediamenti umani.

---

<sup>22</sup> S. Anselmi - S. Gaiolini, *Disegni progetti e mappe del porto-canale di Senigallia, 1487-1982, con notizie sulla attività marinara e sulla fiera*, Gli amici del molo di ponente, Senigallia 1982, p. 40.

**ISSN 2284-0389**